

**NOTIZIARIO
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**



NUMERO 9

ROMA, 10 AGOSTO 1970

**STATISTICA SULLE VOCAZIONI DIO-
CESANE**

pag. 157

**IN MERITO ALLE CONCLUSIONI DEL
CONVEGNO DEI MORALISTI ITALIANI
(Riservato)**

” 168

NOMINE

” 176

STATISTICA SULLE VOCAZIONI DIOCESANE

Lettera circolare della Segreteria Generale, n. 907/70 del 4.VI.1970, ai Membri della C.E.I..

Mi onoro rimettere una lettera del Presidente della Commissione per l'Educazione Cattolica con annessa una "scheda statistica" relativa al problema delle vocazioni diocesane.

Il tempo indicato per la risposta e' assai breve; ma cio' e' legato al fatto che gia' si sarebbero dovuti dare i risultati; cosa divenuta impossibile a causa dei disguidi postali che si sono verificati dalla fine di Aprile in poi, per cui, dopo un mese circa dalla spedizione, alcuni membri della Commissione non erano venuti in possesso della lettera della Nunziatura.

Allegato

COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - 27.V.1970.

Eccellenza Reverendissima,

in riferimento a una prossima riunione plenaria della Sacra Congregazione de institutione catholica sul gravissimo problema delle vocazioni sacerdotali diocesane, questa Commissione ha ricevuto mandato dalla Presidenza della C.E.I., su richiesta della medesima S. Congregazione, trasmessa dal Nunzio Apostolico in Italia con lettera n. 345/70, di preparare con la massima sollecitudine un quadro, il piu' possibile obiettivo e aggiornato, delle Vocazioni diocesane del nostro Paese.

Per soddisfare a questa richiesta e' stata preparata la acclusa "Scheda statistica" che ogni Vescovo, in base ai dati in suo possesso e con lo aiuto di persone esperte, e' vivamente pregato di spedire al piu' presto alla Segreteria Generale della C.E.I.

Essendo molto limitato il tempo che ci separa dalla predetta Congregazione plenaria, e avendo necessita' di elaborare i dati raccolti e di comporli in un quadro sintetico, la Commissione, riunitasi il 26 maggio u.s., rivolge vivissima istanza perche' Vostra Eccellenza abbia la bonta' di dare la risposta richiesta con la massima sollecitudine e non oltre il 20 giugno..

Porgendo devote scuse e sentite grazie ossequio fraternamente.

+ GIUSEPPE CARRARO, *Presidente*

* * *

La scheda statistica era articolata in 14 punti: I. DIOCESI: N. abitanti e Sacerdoti diocesani; II. ORDINATI negli ultimi cinque anni (1965-1969); III. ALUNNI DEL SEMINARIO Maggiore e Minore (1969-70); IV. NUOVI INGRESSI nel Seminario dal 1965 al 1969; V. PASSAGGIO DEGLI ALUNNI del Seminario, dalla scuola media al Ginnasio-Liceo e dal Ginnasio-Liceo al Seminario Maggiore, negli anni 1967, 68 e 69; VI-XI. VALUTAZIONI circa: le variazioni avvenute negli ultimi anni, i fattori locali e generali, la dinamica del fenomeno, le ripercussioni del fenomeno sulla vita religiosa della diocesi, il movimento vocazionale; XII-XIII. FATTORI che influiscono sul fenomeno delle vocazioni, di carattere generale e di carattere specifico e immediato; XIV. Eventuali altri elementi..

* * *

N.B. Le "riflessioni" che seguono si riferiscono ai dati emersi da 201 questionari, quanti cioe' sono pervenuti in tempo debito alla Segreteria Generale..

Alcune riflessioni sui dati raccolti

PREMESSA

Il problema delle vocazioni, oggi e' unanimemente ammesso, si innesta nella assai vasta e complessa problematica del mutamento sociale in atto, che sconvolge valori, norme e comportamenti della intera societa' in cui viviamo.

Difficile e' quindi coglierne aspetti che siano oggettivamente significativi. Ancora di piu' se questo si tenta di farlo solo basandosi su di un questionario: con le pecche e le carenze che un tale strumento di indagine sempre comporta.

Il questionario curato dalla CEI offre pero' ugualmente lo spunto per alcune constatazioni e riflessioni interessanti.

Naturalmente si tratta di prime impressioni derivanti da una semplice lettura di tavole statistiche. Il problema ha bisogno di essere affrontato e considerato con un approfondimento di gran lunga maggiore di quanto potremo fare in questa sede.

Presentiamo quindi, con semplicita' ed in spirito di servizi ecclesiali, le considerazioni che ci hanno suggerito i dati elaborati.

Tali considerazioni saranno, per comodita' di esposizione, divise in due parti:

1. Cosa dicono le cifre
2. Cosa dicono gli intervistati

Ricordiamo che le fonti dei dati che stanno alla base del presente commento, sono i 201 questionari ritornati alla segreteria della CEI.

Rispetto al totale delle diocesi italiane esse rappresentano il 72%. Si tratta di un numero altamente significativo: tanto piu' se consideriamo che le diocesi superiori ai 100.000 abitanti che non hanno inviato risposta non superano la ventina; di queste, solo 5 o 6 possono dirsi "importanti" dal punto di vista socio-economico e demografico.

1. COSA DICONO LE CIFRE

Purtroppo la semplice visione numerica del fenomeno e' tutt'altro che consolante.

Come rivelano chiaramente tavole e grafici (1), siamo di fronte ad un costante calo numerico di nuove ordinazioni e di nuove vocazioni.

1.1. *Le nuove ordinazioni*

Dall'insieme delle risposte, infatti, risultano in aumento le diocesi che dichiarano di

(1) Tabelle e grafici, cui si fa riferimento in queste riflessioni non vengono pubblicate per esigenze di spazio.

avere pochi ordinati, mentre diminuiscono col passare degli anni le diocesi che hanno piu' di sette nuovi sacerdoti all'anno.

Per parlare il linguaggio delle cifre, in Italia, nel 1965, 47 diocesi non avevano avuto nessun sacerdote novello, nel 1969 il loro numero e' salito a 50. Sempre nel 1965, erano 90 le diocesi che avevano da 1 a 3 nuove ordinazioni: l'anno scorso (1969) ^a erano ^b 13 in piu'. Contemporaneamente hanno avuto da 4 a 7 ordinazioni nel 1965, 35 diocesi; nel 1969: 25. E cosi' via; la diminuzione si fa piu' sensibile con l'aumentare del numero di nuovi ordinati.

Noteremo ancora che, sempre nel 1965, il 68% delle diocesi dichiaravano di avere fino a 3 neo ordinati. Percentuale che sale al 76% per il 1969!!!

Ne' la cosa presenta variazioni notevoli nelle diverse zone italiane.

La tabella n. 1 e relativo grafico mostra chiaramente questo andamento negativo: aumentano le diocesi che hanno un numero *minore* di ordinazioni (vedi colonne a sinistra della tavola n. 1); diminuiscono quelle con molti ordinati (colonne a destra).

1.2. *Le nuove vocazioni*

Purtroppo lo stesso andamento negativo si nota nel numero degli alunni dei seminari, minori e maggiori.

A. *Il numero degli alunni nei seminari*

Da notare innanzitutto lo scarso numero di presenze nei seminari: nell'anno 1969-70 quasi l'80% dei seminari maggiori delle diocesi rispondenti ha meno di venti alunni!

E' chiara la tendenza al diminuire degli alunni col passare alle classi superiori. Facendo riferimento al 1969 (ma la stessa cosa puo' dirsi per gli anni precedenti), mentre nelle scuole medie la meta' delle diocesi ha da 21 a 70 alunni, tale percentuale scende ad un terzo per il liceo ed al 14% per la teologia.

Considerando invece il numero di diocesi con meno di venti alunni: 40% di diocesi hanno meno di 20 seminaristi nelle classi medie, 2/3 hanno meno di 20 liceali, l'80% delle diocesi hanno meno di 20 teologi.

B. *L'andamento negli ultimi 5 anni*

L'osservazione dell'andamento per anni dal 1965 al 1969 del numero dei nuovi ingressi, conferma la tendenza al ribasso gia' vista per le ordinazioni.

La scuola media. In cinque anni sono 25 in meno le diocesi che hanno ricevuto piu' di 20 nuove iscrizioni alle classi medie; al contrario, sono 25 in piu' quelle con *meno* di 20 alunni (2): indice di una tendenza alla diminuzione nel numero dei ragazzi che vengono in seminario negli anni della scuola dell'obbligo.

(2) Va notato anche che le diocesi con meno di 20 nuovi ingressi per la scuola media, nel 1969 sono il 77%. Inoltre in tutti i 5 anni, 7 diocesi hanno costantemente dichiarato che *nessun* ragazzo e' entrato a frequentare le medie in seminario.

Liceo e teologia. Questa tendenza al ribasso si accentua notevolmente col salire delle classi.

Innanzitutto e' molto alto (e' in aumento) il numero di diocesi che dichiara di non aver *nessun* alunno per il ginnasio-liceo (59 diocesi nel 1965 e 61 nel 1969: a queste vanno aggiunte pero' altre 35 diocesi che, pur rispondendo in genere alle domande del questionario, lasciano in bianco questo dato) o nella teologia (58 diocesi nel 1965 e 41 nel 1969: presupponendo pero' che i ben 84 casi di "assenza di risposta" a questa domanda siano equivalenti alla "assenza di nuovi ingressi in teologia", si ha un totale di 125 diocesi pari ai 2/3 delle risposte che non hanno avuto nuovi ingressi nelle classi teologiche).

Notiamo inoltre anche per il *liceo* il fenomeno segnalato in precedenza: mentre col passare degli anni aumentano le diocesi con basso numero di nuovi ingressi, diminuisce la percentuale di diocesi che registrano piu' di 4 nuovi seminaristi (vedi tavole n. 3 e 4 e grafici corrispondenti).

Per la *teologia*, invece, il fenomeno e' inverso. Nel 1965, 39 diocesi avevano da 1 a 3 nuovi ingressi; nel 1969 il loro numero sale a 57. Un leggero aumento (2 diocesi in piu') anche per quanto riguarda gli ingressi da 4 a 10 (vedi tabella e grafico n. 4). Naturalmente pero' il fenomeno va interpretato con cautela: si tratta degli alunni che gia' *ci erano* nel minore-liceo, o di vere e proprie "nuove vocazioni"? Il questionario non fornisce purtroppo dati utili per una risposta a questa domanda (vedi quanto sara' detto piu' oltre a proposito dei "passaggi" da minore a maggiore).

Andamento totale delle nuove vocazioni

La tabella 5 ed il grafico corrispettivo mostrano l'andamento globale dei nuovi ingressi nel seminario, ulteriore prova di quanto visto per le singole categorie (medie, liceo, teologia). Si notera' cioe' come siano in aumento le diocesi con pochi nuovi ingressi (meno di 20) ed in diminuzione quelle dove entrano piu' di 20 alunni. Ne', dopo quanto visto in precedenza, poteva essere diversamente.

Va particolarmente sottolineato che il totale dei nuovi seminaristi (media + liceo + teologia) non supera la trentina per oltre l'80% delle diocesi: e questo costantemente durante i 5 anni in esame.

I. "passaggi"

Purtroppo i dati del questionario non ci mettono in grado di ottenere la percentuale di alunni delle classi inferiori che passano alla superiore o, al contrario, abbandonano il seminario. Manca per fare questo, il numero di alunni delle ultime classi di ciascuna fase (medie, ginnasio, liceo).

Quello che si puo' vedere e' che nel passaggio sia da media a liceo, che da liceo a teologia, aumentano fra il 1965 e il 1969 le diocesi che hanno nessuno (da 9 a 19 diocesi per medie-liceo, da 22 a 42 per liceo-teologia) o pochi "passaggi". Al contrario le diocesi che avevano piu' di 4 passaggi da medie a liceo nel 1965 erano 138: nel 1969 sono scese a 112; per la teologia sono calate di 26.

Molti seminaristi dunque "si perdono per la strada": il loro numero aumenta col passare degli anni.

2. COSA DICONO GLI INTERVISTATI

Il fenomeno, dunque, almeno nel suo crudo aspetto numerico, offre di che preoccuparsi: le nuove leve diminuiscono progressivamente, sia come ordinazioni che come vocazioni. Di conseguenza, a lungo andare, il "ricambio" del personale ecclesiastico sarà sempre più problematico.

2.1. Come è percepito il fenomeno

Le domande VI e seguenti del questionario chiedevano valutazioni o prospettive sul fenomeno.

Di fronte alla situazione che si è vista finora, oltre la metà delle risposte mostrano di giudicare le variazioni (vale a dire: le costanti diminuzioni) in atto come "normali": solo 1/3 "abnormi".

La "comunità diocesana" invece dichiara che "avverte il fenomeno" nel 74% delle diocesi (negano che sia avvertito solo il 4% delle risposte); il 31% dei casi precisa che "il fenomeno è sofferto"; il 22% "considerato con indifferenza".

Per quanto riguarda il *presbiterio diocesano*, secondo i dati risulterebbe che solo il 40% dei presbiteri diocesani avverte il fenomeno della diminuzione di vocazioni; il 28% "non lo avverte". Stando alle risposte appare dunque che ne sia più interessata la comunità diocesana (54% dei casi) che il presbiterio (40%) (3).

In conclusione le differenze sottolineate fra la prima pagina del questionario (dati statistici) e la seconda (valutazioni) potrebbe far sospettare in chi ha compilato le risposte una visione assai meno pessimistica di quanto risulti dalla semplice constatazione numerica. Tale supposizione è avvalorata anche dalle considerazioni che seguono sulle valutazioni ed i giudizi dati rispondendo a varie altre domande.

2.2. Come è giudicato il fenomeno

Innanzitutto va sottolineata una visione piuttosto ottimistica del futuro. Mentre infatti la serie dei dati statistici suggerisce per i prossimi cinque-sei anni un ulteriore peggioramento della situazione (cioè una ulteriore diminuzione nel numero delle vocazioni), il 13% delle risposte prevede per il futuro un miglioramento "costante o regolare", l'8% un "lieve miglioramento", il 12% vede il fenomeno "costante": sulla base dei dati disponibili è però impossibile stabilire se questo aggettivo "costante" abbia una connotazione positiva ("le cose non peggioreranno ulteriormente") o negativa ("le vocazioni continueranno a diminuire").

(3) Bisogna però notare che nel questionario si chiedeva (vedi domanda VIII. .c.): "il fenomeno è considerato con indifferenza dalla comunità diocesana?" e subito dopo: "E dal presbiterio diocesano?". Qualcuno potrebbe avere risposto di NO riguardo al presbiterio intendendo dire non già che i sacerdoti non considerino il fenomeno, ma che non lo considerano con indifferenza (cioè: ne sono preoccupati). È solo una supposizione, naturalmente, fatta per chiarire che i dati vanno interpretati con cautela, o meglio esigono un "supplemento di indagine" su come il presbiterio diocesano consideri e reagisca di fronte al fenomeno "vocazioni".

In ogni caso si deve registrare che se il 21% delle risposte prevede un miglioramento della situazione, il 65% delle comunita' diocesane ed il 40% dei presbiteri diocesani "avvertono il fenomeno" (frase che - nonostante le riserve fatte sopra - vista nel contesto, pare denotare preoccupazione per l'andamento delle cose; anzi chiaramente il 31% delle comunita' dei fedeli "soffre" per lo stato di fatto).

L'impressione che alcune risposte siano frutto di una valutazione troppo ottimistica e' rafforzata constatando che, in contrasto con l'andamento numerico (vedi tabelle e grafici), solo il 7% prevede una "forte diminuzione", ed il 27% una "lieve diminuzione" sul numero delle nuove vocazioni in futuro. Ma poi, quando si tratta di prevedere le "ripercussioni negative" del fenomeno sulla vita religiosa, oltre la meta' degli intervistati dimostra preoccupazione per un possibile calo di assistenza e quindi raffreddamento nella vita religiosa; e, per quanto riguarda le ripercussioni negative sul clero diocesano, un terzo delle risposte esprime preoccupazione per una possibile inadeguata assistenza pastorale ai fedeli.

Da notare inoltre che alcune risposte "libere" (vedi domanda XV) esprimono il timore che - proseguendo l'andamento attuale - il seminario minore sia addirittura destinato ad estinguersi.

2.3. Quali le cause della diminuzione di vocazioni?

Le domande XII e seguenti si riferiscono ai "fattori che influiscono sul fenomeno delle vocazioni" (4).

La domanda 7 del questionario chiedeva i fattori "locali o generali" che "possono spiegare le variazioni avvenute in questi ultimi anni". Il 66% ha risposto con una generica "mancanza di fede". Il 3% attribuisce il calo dei nuovi ingressi al moltiplicarsi delle scuole medie locali (imposte per di piu' come "scuola d'obbligo" fino ai 14 anni) (5), ed un altro 3% alla industrializzazione.

Stando alle altre domande, e' possibile stabilire una *graduatoria* dei "fattori di carattere generale" giudicati NEGATIVI, come appare nel prospetto di pagina seguente.

La triplice graduatoria rivela innanzitutto una notevole genericita' nell'indicare possibili fattori che influiscano sul calo delle vocazioni (genericita' favorita anche dalle definizioni stesse usate nel questionario).

(4) Nel rispondere alcuni hanno sottolineato che i termini usati nella formulazione potevano prestarsi ad interpretazioni diverse. Inoltre era forse opportuno anche chiedere di valutare i vari "fattori" sistemandoli secondo una "gerarchia" di importanza: cosa che avrebbe facilitato la elaborazione e poi la interpretazione dei dati. Tutto questo consiglia dunque una certa cautela nella analisi dei risultati.

(5) Leggendo i commenti aggiunti spontaneamente a vari questionari, si ha pero' il sospetto che la percentuale del 3% sia troppo bassa rispetto alla reale incidenza di questo fenomeno sul numero di alunni del Seminario minore. Altri commenti hanno notato invece che questo fatto potrebbe essere considerato positivo: meno ragazzi che vanno in Seminario "solo per studiare" senza una reale vocazione al sacerdozio.

FATTORI DI CARATTERE GENERALE CHE INFLUISCONO SUL FENOMENO DELLE VOCAZIONI GIUDICATI NEGATIVI. Graduatoria

FATTORI	% di risposte che lo giudicano negativo	FATTORI	% di risposte che NON lo giudicano negativo	FATTORI	% di intervistati che non danno alcuna risposta
1. La corsa al benessere	77	1. Una interpretazione del cristianesimo in senso orizzontale e sociale	8	1. Una interpretazione del cristianesimo in senso orizzontale e sociale	60
2. La caduta in non pochi ambienti dei valori familiari	65	2. L'exasperazione della sessualita'	6	2. Processo di laicizzazione	52
3. L'exasperazione della sessualita'	60	3. Processo di laicizzazione	5	3. Il "terrenismo"	43
4. Processo di secolarizzazione	53	3. bis. Processo di secolarizzazione	5	4. Processo di secolarizzazione	41
4. bis. Il "terrenismo"	53	4. La caduta in non pochi ambienti dei valori familiari	4	5. L'exasperazione della sessualita'	30
5. Processo di laicizzazione	41	5. Il "terrenismo"	2	6. La caduta in non pochi ambienti dei valori familiari	28
6. Una interpretazione del cristianesimo in senso orizzontale e sociale	30	5. bis. La corsa al benessere	2	7. La corsa al benessere	19

Ma alcune cose risaltano ugualmente. Innanzitutto "la corsa al benessere" come il fattore giudicato di gran lunga il piu' influente. In secondo luogo vengono: "la caduta in non pochi ambienti dei valori familiari" e "l'exasperazione della sessualita'": si pensava qui forse ad un giudizio negativo sull'edonismo nei giovani (conseguenza, del resto, della "corsa al benessere"). Ma potrebbe non essere escluso che nel rispondere, in qualche caso si avessero presenti le scottanti polemiche attuali sul divorzio e celibato ecclesiastico come indici negativi dell'impegno morale e religioso.

Infine, il fattore che ha ottenuto il piu' basso numero di "SI", ed il piu' alto di "NO" e "NON SO" e': "una interpretazione del cristianesimo in senso orizzontale e sociale" (che pure e' legato alla "corsa al benessere" ed al "processo di secolarizzazione" e di "laicizzazione").

Esaminiamo la stessa graduatoria per i fattori definiti nel questionario "di carattere specifico immediato", nei giovani.

Per i fattori *positivi* abbiamo il prospetto che segue:

FATTORI POSITIVI NEI GIOVANI	% DI RISPOSTE (6)
1. Maggiore ricerca di autenticita' ed essenzialita'	71
2. Senso comunitario piu' spiccato ed universalistico	47
3. Tendenza all'oblativita' e al disinteresse	27

Mentre per i fattori giudicati *negativi* (sempre in riferimento ai giovani) abbiamo:

FATTORI NEGATIVI NEI GIOVANI	% DI RISPOSTE (6)
1. Insicurezza e instabilita'	69
2. Circolazione di idee false o ambigue sul sacerdozio	58
3. Sfiducia nella istituzione del seminario e nei suoi metodi educativi	51
4. Diffuso discredito (a torto o a ragione) delle strutture ecclesiali	49
5. Influsso di cattivi esempi sacerdotali	31

(6) Le percentuali vanno lette nel senso che ogni domanda riceveva una risposta (si', no, non so) indipendentemente dalle altre; le cifre della colonna "percentuali" vanno lette quindi all'interno di ogni singola domanda, non come preferenza fra le tre alternative!

Fra le varie constatazioni e riflessioni possibili sulla base di queste graduatorie, notiamo solo che per i giovani si sottolinea una "maggiore ricerca di autenticita' ed essenzialita'" e contemporaneamente "insicurezza ed instabilita'". Anche questo punto meriterebbe un supplemento di indagine piu' precisa ed approfondita.

Un commento a se' merita il "movimento vocazionale".

Tale movimento esiste nell' 81% delle diocesi rispondenti (vale a dire in 162 diocesi).

Quali ostacoli ha incontrato la sua azione in questa fase di "calo costante" di nuove vocazioni? Vi sono difficolta' oggettive, ambientali e di mentalita', oppure col passare del tempo, come sempre succede, ha perso di mordente, di efficacia, ed e' necessario quindi rivitalizzarlo?

Si e' visto che i "fattori" indicati nelle risposte come influenti sul fenomeno "vocazione" sono per lo piu' di carattere sociale, ambientale.

Di fatto, pero', le risposte del questionario rivelano che il "movimento vocazionale" continua (come sempre ha fatto) ad indirizzare la sua opera verso il "piccolo clero", negli ambienti parrocchiali o nelle associazioni giovanili (questo avviene nel 53% delle diocesi che hanno risposto). Solo 1/3 delle diocesi dichiara che esso estende la sua opera nell'ambiente "scuole medie superiori", ed il 14% nell'ambiente universitario; assai basso e' il numero delle risposte che menziona "altri ambienti".

Altre risposte, infine, segnalano tentativi di unificare l'azione pastorale di "orientamento nella scelta vocazionale" non limitandola al solo reclutamento di vocazioni sacerdotali.

Forse questi elementi possono fornire qualche spunto in aiuto alla impostazione del problema "sensibilizzazione e reperimento di nuove vocazioni".

2.4. *La perplessita' di fronte al fenomeno*

Varie considerazioni fatte in questo commento lasciano il sospetto che la maggioranza sia piu' che altro in uno stato di *perplessita'* nei confronti di un fenomeno del quale si avvertono (e soffrono) preoccupazioni, senza per altro poterne ancora vedere chiaramente cause e soluzioni.

Sospetto che viene rafforzato esaminando il numero dei "NON SO" e simili dati ad alcune domande.

La risposta "NON SO", infatti, di solito denota una non chiara coscienza del fenomeno, e quindi una impossibilita' di scelta fra le possibili alternative di risposta, oppure altri stati d'animo ugualmente interessanti e significativi.

E' il caso per esempio, dei "NON SO" che troviamo nelle domande riguardanti i nuovi venuti nel ginnasio-liceo (17% non forniscono nessun dato) o nella teologia (42%). Tale percentuale (piuttosto elevata per una domanda che richiedeva una semplice indicazione di dato numerico) potrebbe spiegarsi o con la mancanza di tempo per fare la rilevazione materiale dai registri del seminario, o come equivalente alla risposta "non si sono avuti nuovi ingressi", o come indice di qualche altro motivo che e' impossibile dedurre dal questionario stesso.

Possono essere indicative di vera e propria perplessita' nella conoscenza del fenomeno la mancanza di risposte a domande come: ambiente di provenienza dei nuovi seminaristi (31% di non risposte sul numero totale dei questionari ritornati), reazioni della comunita' diocesana e del presbiterio al "fenomeno" (vedi sopra), previsioni sul futuro andamento delle vocazioni (8%) e sulle ripercussioni riguardo alla vita religiosa (18%) ed alla futura distribuzione del clero (30%).

CONCLUSIONE

La conclusione che emerge immediatamente e' che il questionario in esame, cosi' come esso si presenta, dovrebbe non soltanto destare preoccupazione, ma positivamente spingere a cercare le cause, approfondire le analisi del fatto, e quindi reagire -anche sulla base delle nuove conoscenze cosi' acquisite - impostando una pastorale vocazionale adeguata ai tempi ed alla importanza e gravita' del fenomeno.

Si pone quindi anzitutto la necessita' di una seria inchiesta sul problema che, utilizzando le varie indicazioni fino ad oggi raccolte, lo esamini tenendo conto di tutte le sue implicazioni teoriche e pratiche, e secondo i dettami di una seria metodologia scientifica.

Gia' questa prima stesura di un commento "a prima vista" puo' fornirci indicazioni per un utile approfondimento, come ad esempio:

1. *I problemi emergenti dal questionario* stesso, indicati nel corso di questa esposizione, da riprendersi singolarmente collocandoli nel quadro di una visione globale sociale e religiosa, per un loro esame valutativo assai piu' profondo ed obiettivo di quanto possibile con i soli dati disponibili attualmente.

2. Lo studio del problema delle *vocazioni ecclesiastiche nel contesto socioreligioso attuale*, in rapporto cioe' alla visione della societa' contemporaneamente esaminata sia nell'aspetto "statico" dei rapporti fra le sue varie istituzioni maggiori, che nell'aspetto "dinamico" del mutamento sociale e religioso in atto.

Una possibile formula per iniziare tale studio potrebbe essere, ad esempio, la formazione di un "gruppo di lavoro", costituito come tavola rotonda di esperti nei vari settori (teologico, pastorale, sociologico, psicologico, pedagogico, ecc.): interessati, che dia le indicazioni dei punti essenziali sui quali insistere con ricerche a fondo, chiaramente circoscritte nel loro oggetto e rigorosamente esatte nel loro svolgimento metodologico.

3. *Incroci e confronti fra i dati* emersi dalla elaborazione dei questionari per illuminare ad esempio, l'ampiezza sull'andamento delle vocazioni in confronto fra le varie diocesi, regioni e grandi ripartizioni geografiche (nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole), ed in corrispondenza ad altri parametri come: grado di industrializzazione, urbanesimo, posizione geografico-ecologica, dinamismi demografici, indici di religiosita', stato attuale del clero e delle strutture ecclesiastiche, ecc.

In definitiva risulta che l'argomento, nelle sue prospettive pensabili e' ben lungi dall'essere scaturito.

Resta da augurarsi che le indicazioni ed i problemi che gia' emergono dal presente questionario siano decisamente affrontati con la considerazione e l'urgenza che merita la serietà del problema.

RISERVATO

IN MERITO ALLE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DEI MORALISTI ITALIANI

Lettera circolare riservata della Segreteria Generale, n. 1193/70 del 30.VI.1970, ai Membri della C.E.I..

La Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi, in merito alle "Conclusioni" del Congresso dei Moralisti, tenutosi a Padova dal 31 marzo al 4 aprile c.a., ha preparato una "nota di studio", contenente valutazioni su tale documento.

Per mandato ricevuto dal Consiglio di Presidenza mi prego rimettere oltre a copia delle "Conclusioni" di detto Convegno anche copia della nota suddetta.

Conclusioni finali del Convegno

I. - *La funzione del magistero nel campo morale*

1) Il Concilio Vaticano II ha messo in luce la realtà della Chiesa come popolo di Dio; la responsabilità nel portare avanti nel tempo il messaggio di salvezza, che e' Cristo stesso, spetta al popolo di Dio nella sua totalità.

2) All'interno di questa globale responsabilità, il magistero ha una sua funzione specifica d'ascolto e di dialogo, per il discernimento (conferma e garanzia) e la profezia.

3) Il messaggio cristiano - stando il suo carattere incarnatorio da un lato e la respon-

sabilita' globale del popolo di Dio dall'altra - non puo' oggi esprimersi convenientemente se non attraverso articolazioni pluralistiche e dialogiche sotto la guida dello Spirito.

4) La vita morale, cioè la risposta del singolo uomo concreto alla vocazione divina, e' sempre legata alla comprensione che l'uomo ha di se' stesso sia come singolo sia all'interno di un gruppo. E per cio' la riflessione morale, per essere fedele al suo compito, e' in gran parte condizionata culturalmente e storicamente, e deve prendere coscienza di questi inevitabili limiti.

5) La riflessione morale della chiesa non sfugge a questa legge, ma rimane sempre legata a un dato costante che e' il Cristo, chiamata totale di Dio e unica perfetta risposta dell'uomo a Dio. Egli e' presente alla chiesa nella parola scritta e insieme come avvenimento dell'esperienza di fede. Il metodo di esercizio di tale riflessione sara' percio' il dialogo fra le molteplici esperienze nella fedelta' a questa unica Parola, nell'unico Spirito.

6) Il magistero morale si esercitera' in primo luogo all'interno dei diversi condizionamenti culturali e storici, e quindi come testimonianza della chiesa locale; a livello universale il magistero sara' ordinariamente il luogo del confronto delle reciproche proposte emergenti nel popolo di Dio, ed eventualmente il luogo del tentativo di unificazione delle molteplici esperienze, alla luce dell'unica Parola.

7) La produzione di norme aventi vigenza giuridica non e' funzione caratteristica del magistero nel campo morale: tale compito e' per se' inerente alla funzione di governo, anche se puo' implicare una scelta di carattere magisteriale.

8) La funzione ordinaria del magistero nel campo morale e' oggi prevalentemente quella di mantenere desta la tensione verso valori autenticamente evangelici, e di stimolare la loro concretizzazione storica nelle scelte coscienziose dei singoli e dei gruppi.

9) Segnatamente nel campo morale, il magistero, nell'esercizio del suo compito, terra' desta la tensione escatologica in cui la chiesa cammina nel tempo, aperta alle opportunita' presenti e alla realizzazione del mistero di Cristo, che e' la salvezza totale dell'uomo; e dovra' quindi sempre piu' assumere la sua funzione profetica nei confronti dell'intera famiglia umana: e cioe' l'annuncio e la testimonianza - a livello locale e universale - dell'insufficienza di tutte le strutture che inevitabilmente condizionano l'esperienza umana.

II. - *Funzione della teologia morale a servizio del magistero e del popolo di Dio nella lettura dei segni dei tempi (mediazione ascendente).*

Il Vaticano II ci stimola ad essere attenti ai segni dei tempi nella percezione della presenza di Cristo attraverso la crescita dell'uomo come persona e comunita'.

1) Compito del moralista e' di cogliere, nell'ambiguita' della realta', il farsi dell'evento salvifico e il senso della vocazione cristiana consistente nel portare frutti nella carita' per la vita del mondo. Ne segue l'obbligo di cogliere nei segni dei tempi il processo di umanizzazione, il rapporto nel fatto etico alla situazione storica in continuo divenire, e di prospettare al magistero tale indicazione perche' guidi il popolo di Dio.

2) Cio' richiede dal moralista:

a) un contatto vivo con le scienze dell'uomo;

b) un rilievo attraverso l'esperienza delle esigenze dell'ora;

c) una conoscenza per connaturalita' di cio' che lo Spirito suggerisce alle chiese;

d) uno scientifico confronto tra le fonti della vita cristiana e le realta' storiche presenti.

3) Auspichiamo (percio'):

a) una presentazione piu' dinamica della teologia morale, maggiormente attenta ai segni dei tempi e insieme rigorosamente scientifica;

b) una corriflessione dei teologi moralisti italiani su alcuni grandi segni della nostra comunita' che meritano una precisa e pronta risposta;

c) una piu' seria considerazione da parte del magistero sia a livello universale, che locale, dell'apporto che i teologi moralisti possono dare alla lettura dei segni dei tempi e alla loro interpretazione.

III.- *Teologia morale al servizio del popolo di Dio nella mediazione discendente del magistero.*

La coscienza del cristiano attinge la norma morale dalla parola di Dio, e dalla situazione umana vista alla luce di Cristo (kairòs). Il magistero si presenta come aiuto autorevole di quest'opera. Va affermata la complementarieta' tra il valore della coscienza e la funzione del magistero. Per una adeguata formazione della coscienza concorrono diversi fattori: come la parola di Dio, la grazia dello Spirito, l'esperienza personale, la riflessione critica, il confronto comunitario e l'autentico insegnamento magisteriale.

Compito dei moralisti e':

1) presentare il magistero nel contesto di tutta la rivelazione e della vita cristiana;

2) stimolare ed aiutare i fedeli, affinché integrino l'insegnamento del magistero con la ricchezza dell'esperienza personale e di quella di tutto il popolo di Dio;

3) suscitare un discernimento adulto e responsabile verso il magistero che sia nello stesso tempo espressione di docilità e di rispetto caritatevole verso l'autorità e di corresponsabilità con tutta la chiesa e il mondo. E oggi, in particolare, si educi allo spirito evangelico della non-violenza;

4) rendere coscienti i fedeli che, nella situazione conflittuale, lo stesso rispetto verso il magistero non permette di ricorrere ad un principio solo, ma richiede di saper integrare una visione completa della scala dei valori con l'urgenza di valori particolari, secondo la legge di crescita che è propria della chiesa pellegrinante. Quindi i moralisti aiuteranno i cristiani credenti a seguire serenamente la propria coscienza sincera anche quando, in una certa situazione, non vedono chiaramente come comporre la loro scelta completa con una meta particolare proposta autoritativamente dal magistero, purché si sentano incamminati verso l'ideale proposto dall'insegnamento totale.

I teologi sono consapevoli che il loro contributo di ricerca e di lettura dei segni dei tempi potrebbe scandalizzare i fedeli meno preparati, e perciò si impegnano ad esprimere le loro ipotesi di lavoro in modo che non siano messi in questione l'ossequio verso la dottrina e la disciplina vigente nella chiesa. I fedeli però vanno educati a non mettere sullo stesso piano queste ipotesi con le espressioni autorevoli del magistero, perché nuove ricerche e teorie hanno spesso bisogno di discussioni pazienti e ulteriori distinzioni, per manifestare la loro fecondità pastorale e la loro fedeltà verso il messaggio cristiano.

IV. - *Il teologo moralista di fronte ai documenti passati del magistero.*

1) L'ermeneutica dei documenti del magistero deve tendere non solo ad un'interpretazione filologico-semantica e storica, ma soprattutto tendere ad una interpretazione teologica.

2) Con la interpretazione teologica, il teologo cerca di cogliere il senso profondo e, come tale, sempre valido, dell'insegnamento globale della chiesa. Egli fa perciò riferimento all'ascolto del mistero di Cristo vissuto dalla chiesa in un determinato campo morale.

3) Il teologo avverte una certa difficoltà di fronte a documenti passati del magistero. Questa difficoltà nasce sovente dal fatto che i medesimi sembrano dare eccessiva importanza a formulazioni concettuali ritenute definitive, ma non sempre esprimenti la vita della comunità ecclesiale.

Nota sulle "conclusioni"

I. - In primo luogo pensiamo si debba essere riconoscenti ai teologi moralisti per il fatto che si siano impegnati ad affrontare problemi centrali e reali: lo sforzo di riflessione e di studio su tali problemi e' un vero servizio alla Chiesa.

Non ci si deve neppure troppo meravigliare che, in una fase iniziale di studio e di ricerca, essi possano cadere in qualche unilateralita' ed anche in qualche ambiguita'. Uno spirito buono ed una riflessione piu' approfondita e ben guidata potranno correggere le une e le altre.

Perche' questo avvenga sembra necessario sottolineare due condizioni:

a) la discrezione necessaria nel momento della ricerca, soprattutto in materia morale, per evitare il pericolo di deformazioni, in buona o meno buona fede, nella presentazione dei lavori da parte di organi di stampa o di opinione pubblica. Per una serena e seria ricerca al servizio della Chiesa sembra, quindi, da evitare la prematura divulgazione di conclusioni che possono disorientare;

b) la diversa competenza del Magistero e dei teologi moralisti come guida del popolo di Dio in tutto cio' che riguarda il cammino verso la salvezza. Nell'ordine soprannaturale, nel quale la garanzia della verita' e' data anzitutto dai doni dello Spirito Santo, la teologia morale, perche' non corra il rischio di deviazioni pericolose, e' necessario sia animata da un vivo senso di comunione spirituale e intellettuale ("religiosum voluntatis et intellectus obsequium": "Lumen Gentium" n. 25) con coloro che hanno ricevuto "cum munere sanctificandi, munus quoque docendi et regendi" (ib. n. 21), cioe' con il Magistero. Questo atteggiamento non esclude la giusta liberta' di ricerca scientifica, e percio' di valutazione degli insegnamenti del Magistero secondo una buona metodologia teologica, ma e' il presupposto necessario di una *scienza teologica* morale feconda: e' il fondamento di quel "giudizio per connaturalita'", che e' il principale fattore di progresso in campo morale (come hanno detto gli stessi teologi di Padova in un loro testo).

In una trattazione su "Magistero e teologia morale" sarebbe stata opportuna una adeguata riflessione su questa condizione della scienza teologica morale. Essa era anche autorevolmente proposta nella lettera di Sua Eminenza il Card. Garrone, la' dove richiama il senso della tradizione, spirituale e dottrinale della Chiesa.

II. - Circa le "conclusioni" del Congresso, si presentano come necessarie alcune osservazioni. In modo particolare le seguenti:

A. - Accogliendo come vera e sincera la dichiarazione, contenuta nel "Resoconto del Congresso di Padova - 31/3-3/4", circa la indiscussa accettazione da parte di tutti i pre-

senti della dottrina conciliare riguardante il Magistero ("Lumen Gentium", n. 25), appare un difetto fondamentale nella stesura delle conclusioni la mancanza di qualsiasi accenno al valore *obbligante* e non soltanto dialogante dell'insegnamento del Magistero autentico. La mancanza è tanto più grave perché alcune "conclusioni" appaiono in contrasto con tale valore del Magistero autentico (specialmente II/4), e perché la presentazione unilaterale di un solo aspetto dei rapporti tra teologia e Magistero può causare in lettori meno preparati la convinzione che le "conclusioni" esprimano in modo esatto e adeguato tali rapporti. E qualche commento di stampa sembra orientare verso tale interpretazione (cfr. "Il Regno" n. 9, 1° maggio 1970).

È necessario, quindi, completare e precisare le attuali "conclusioni", collocandole in un contesto più adeguato ed esatto dei rapporti tra teologia e magistero: come stanno non potrebbero essere proposte quale guida per l'insegnamento della teologia morale su questo argomento.

Proponiamo ora alcune osservazioni su singoli punti dei testi a noi comunicati delle Conclusioni. Altre osservazioni sono emerse nell'esame attento fatto dalla Commissione, ma ci limitiamo a quelle che appaiono più rilevanti.

B. - *Funzione del Magistero nel campo morale:*

N. 2) L'osservazione fondamentale è contenuta nel punto precedente. Alla base dell'unilateralità rilevata sta la non avvertenza che compito *primo e proprio* del Magistero è l'*annuncio autentico* del messaggio cristiano: ed è aderendo a questo annuncio autentico (cfr. "Lumen Gentium", n. 12) che si forma nel popolo cristiano e nei teologi moralisti il "sensus fidei" che permette di intendere *cristianamente* la soluzione dei problemi della vita concreta e della storia, anche anticipando soluzioni future dello stesso Magistero. In altre parole, "l'esperienza di fede" non può essere genuina, se non illuminata dalla parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero (cfr. Gaudium et Spes, n. 50).

N. 5) "Egli (Gesù Cristo) è presente alla Chiesa nella parola scritta e insieme come avvenimento nell'esperienza di fede": manca ogni accenno alla *tradizione* dottrinale e spirituale della Chiesa, che, con l'assistenza positiva dello Spirito Santo, ha interpretato la Rivelazione, scritta e non scritta, costituendo la base ininterrotta della fedeltà della Chiesa nella storia all'insegnamento del Signore. È l'avvertimento forse più importante contenuto nella lettera di Sua Eminenza il Card. Garrone.

N. 6) Il metodo proposto per la formazione degli insegnamenti del magistero universale è inesatto e unilaterale. La formazione di un insegnamento autentico può avere origine locale o immediatamente universale secondo i problemi e i bisogni, perché compito del Magistero universale personale del Sommo Pontefice non è soltanto di essere *espressione* di un insegnamento già esistente nelle Chiese locali: può essere *anche, se necessario*, anticipatore e guida rispetto ai singoli Magisteri esistenti nelle Chiese locali. Se i

singoli fedeli e teologi, e i singoli Vescovi, possono proporre nuove soluzioni e problemi nuovi, in forza dei loro carismi, questo può certamente fare, a maggior ragione in forza del suo carisma singolare, il Vicario di Cristo, al quale anzitutto e in modo peculiare è stato affidato il gregge di Cristo o popolo di Dio.

N. 7) La formulazione di questo testo non è immediatamente comprensibile al lettore comune, e nella sua ambiguità può prestarsi ad interpretazioni non accettabili. In realtà occorre dire che il Magistero morale è per sé *dottrinale con efficacia moralmente obbligatoria* per la formazione della coscienza e la condotta della vita, ma può avere diverse caratteristiche e funzioni: può essere dottrinale definitivo, dottrinale prudenziale, ecc.: può, cioè, insegnare una norma interpretativa della legge evangelica (o naturale) come norma assoluta per tutti i tempi e luoghi, oppure come la *applicazione storica* di una legge evangelica indeterminata e dinamica. La storicità *della origine e della formulazione* di molte norme morali del Magistero non deve portare alla conclusione che *tutte e sempre siano* storicamente condizionate quanto al loro valore, e quindi variabili con il mutare delle culture. Compito della teologia morale è proprio quello di rilevare la distinzione tra l'assoluto e il relativo (o storico) nelle formulazioni del Magistero, distinguendo i diversi gradi di profondità delle norme e i diversi gradi di impegno della coscienza dei fedeli nell'insegnamento del Magistero. Nei testi esaminati, invece, non sono sufficientemente distinti diversi campi di applicazione e diversi tipi di esercizio del Magistero: ciò porta a generalizzazioni indebite.

N. 8) Affermazione incompleta: il Magistero non può "mantenere desta la tensione verso valori autenticamente evangelici" se non insegnando e domandando anche gli *impegni morali* inclusi nella volontà di Dio, rivelata o manifestata nella legge naturale (cfr. Mt. 7, 21). La conclusione è, quindi, da completare e da chiarire.

C. - *Teologia morale al servizio del popolo di Dio.*

a) La premessa iniziale dà una illustrazione inadeguata e tendenzialmente inesatta della formazione della coscienza, perché enumera i diversi fattori ma senza illustrare i loro reciproci rapporti, e quindi lasciando trasparire l'idea non vera di una loro parità di valore e di forza obbligatoria.

b) n. 2: il compito qui assegnato ai teologi moralisti è giusto ed opportuno, purché sempre e in ogni caso si determini con chiarezza il rapporto tra Magistero, esperienza personale ed esperienza di tutto il popolo di Dio.

c) n. 3: il "discernimento" adulto e responsabile verso il Magistero, che sia nello stesso tempo espressione di docilità e di rispetto caritatevole verso l'autorità e di corresponsabilità con tutta la Chiesa e il mondo, non esprime esattamente quanto circa il "religiosum voluntatis et intellectus obsequium" domanda la dottrina della Chiesa ("Lumen Gentium", n. 25).

d) n. 4: le ambiguita' e insufficienze precedenti spiegano questo testo la cui formulazione induce facilmente nell'errore di ritenere lecito in coscienza in singoli casi particolari anche cio' che il Magistero autentico dichiara illecito in linea assoluta. Questo testo, cosi' com'e' formulato, non puo' essere accettato quale espressione esatta di una dottrina *teologica morale fedele* al Magistero della Chiesa; e quindi non puo' essere proposto nell'insegnamento senza mancare al dovere dei teologi verso il Magistero che lo affida l'insegnamento.

N.B. - Nulla di essenziale e' stato rilevato nel IV gruppo delle "Conclusioni".

III - *Conclusione*

Riconoscendo con gratitudine lo sforzo di seria riflessione attuata nel Congresso di Padova, si ritiene necessario che la Presidenza dell'Associazione sia invitata a ripensare le "conclusioni", per dare ad esse una formulazione piu' completa e in qualche punto piu' esatta, cosi' che gli accenti nuovi, giustamente sottolineati, siano ed appaiono chiaramente non in contraddizione ("rottura"), ma in continuita' con la tradizione spirituale e dottrinale della Chiesa, certamente assistita dallo Spirito Santo anche nei secoli passati.

Per dare una visione esatta del Congresso e del significato della presenza dei Vescovi e' necessario vengano pure pubblicati il discorso di introduzione di Sua Ecc.za Mons. Bortignon e quello di conclusione di Sua Ecc.za Mons. Luciani, che hanno sottolineato i punti sottaciuti nelle conclusioni.

N O M I N E

Per mandato del Consiglio di Presidenza e a norma dell'art. 19/d dello Statuto C.E.I. il Cardinale Presidente ha proceduto alle seguenti nomine, con scadenza al 30 giugno 1973:

Mons. LUIGI NOVARESE, della Diocesi di Casale Monferrato, nominato Incaricato della Conferenza Episcopale Italiana per gli aspetti pastorali connessi con l'attuazione della Legge Ospedaliera in Italia.

Mons. CESARE PAGANI, dell'Archidiocesi di Milano, confermato Assistente Nazionale delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.).

Sac. GIORGIO BASADONNA, dell'Archidiocesi di Milano, confermato Assistente Centrale dell'Associazione Guide Italiane (A.G.I.).

